



2017

## IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**eum**



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
n. 16, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor*

Massimo Montella

*Co-Direttori / Co-Editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borroni,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*  
Francesca Coltrinari

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial Office*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,  
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen  
Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano  
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,  
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio  
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto  
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,  
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,  
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.  
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,  
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard  
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,  
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,  
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto  
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,  
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank  
Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Marzia Pelati

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS

---

# Il paesaggio italiano raccontato

a cura di Sara Lorenzetti e Valeria Merola

---

Altri contributi

---

Saggi

# L'abbazia di S. Maria di Tremiti nell'ambito del protoromanico adriatico: un esempio di integrazione tra Occidente e Mediterraneo in terra di frontiera

Maria Teresa Gigliozzi\*

## *Abstract*

L'abbazia di S. Maria di Tremiti è uno straordinario monumento del protoromanico adriatico, che integra elementi della tradizione costruttiva dell'Europa nordoccidentale con quelli della cultura bizantina e mediterranea. Si tratta di un esempio di architettura inedita, illuminante testimonianza della ricchezza e versatilità della cultura locale e della committenza, in un'epoca che precede l'uniformità tipologica sostenuta dalla riforma gregoriana e diffusa dal modello "cassinese-desideriano", e poco prima della conquista normanna. Attraverso questo studio, che si basa sull'analisi storica e archeologico-architettonica, si intende contribuire alla ricostruzione del contesto culturale e architettonico di età ottoniano-salica, e in particolar modo dei suoi caratteri nell'area medioadriatica.

\* Maria Teresa Gigliozzi, Ricercatrice di Storia dell'arte Medievale, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mariateresagigliozzi@unimc.it.

The Santa Maria Abbey on the isle of San Nicola at the Tremiti Islands is an extraordinary monument of the Adriatic Early Romanesque style, which integrates elements of the Western European building tradition with those of the Byzantine culture and more generally of the Mediterranean area. It is an example of an unprecedented architecture, an enlightening testimony of the rich and versatile local culture and its commissioners, at a time which precedes the typological uniformity introduced by the Gregorian reform and spread by the Cassinese-Desiderian model and immediately before by the Normand conquest. This study, based on historical and archological-architectural analysis, contributes to the understanding of the cultural and architectural context of the Ottonian-Salic age, in particular of its traits in the mid-Adriatic area.

L'abbazia di S. Maria sull'isola di San Nicola delle Tremiti è uno straordinario monumento del protoromanico adriatico, che integra elementi della tradizione costruttiva dell'Europa occidentale con quelli della cultura bizantina e mediterranea (fig. 1)<sup>1</sup>.

Riedificato dall'abate Alberico e consacrato nel 1045 dal vescovo di Dragonara, il monastero pugliese ricevette protezione già con Corrado II (1038) e poi con Enrico III (1054), e pertanto dovette avere un ruolo non secondario nei pur effimeri tentativi di affermazione dell'autorità imperiale in Capitanata, un territorio di frontiera conteso nei primi decenni del Mille all'amministrazione bizantina e poi ai Normanni<sup>2</sup>. Nel periodo a cavallo tra X e XI secolo si osserva inoltre una situazione di altalenante conflitto di poteri, tra il ducato longobardo di Benevento e il dominio bizantino, dove i grandi feudatari e i monasteri di Montecassino, Cava dei Tirreni e S. Vincenzo al Volturno esercitavano il controllo economico delle terre, cui si aggiunse presto anche la stessa abbazia delle Tremiti, che nel corso della prima metà del Mille accumulò un enorme patrimonio, estendendo i suoi possedimenti fino alle aree molisane e abruzzesi e accrescendo il suo potere politico-religioso, tanto da divenire oggetto di persistente rivendicazione da parte di Desiderio da Montecassino che nel 1059, al Concilio di Melfi, tentò di sottoporla al cenobio cassinese<sup>3</sup>.

La notevole qualità dell'architettura dell'abbaziale corrisponde con ogni evidenza all'importante ruolo politico ed economico che la comunità benedettina tremiteese esercitò nel territorio agli inizi dell'XI secolo. L'originale impianto dell'edificio (fig. 2) si articola attorno a un vano quadrato (m 9 x 9)

<sup>1</sup> Non sono molti gli studi recenti sull'abbazia delle Tremiti, pur essendo ricordata nei più completi lavori sull'architettura romanica meridionale e pugliese. Rimando in particolare a Belli D'Elia 1987, 2ª ed.; Mola 1981; si veda inoltre lo studio fondamentale di McClendon 1984, cui sono seguiti: Radicchio 1993; Belli D'Elia 2003 pp. 29-39; Belli D'Elia 2004, anche per la bibliografia precedente; Rescio 2006.

<sup>2</sup> Petrucci 1960, II, docc. 20, 34, 52. Per la storia dell'abbazia di Santa Maria di Tremiti rimando a *Ibidem*, I, pp. XX-LV; Corsi 1980, pp. 66-74; Cioffari 2005, pp. 30-40; Morlacchetti 2014. In generale, per le dinamiche storiche nella regione connesse ad alcuni interessanti aspetti archeologici, cfr. Martin 1998; Martin 1992; Martin 1993; Favia 2010; Favia, De Venuto 2011.

<sup>3</sup> Petrucci 1960, II, pp. XXVIII-LI.

di altezza emergente (fig. 3) e impaginato con un sistema di doppie arcate, che nell'ampio spazio di risulta tra quelle superiori e i sottostanti valichi a tutto sesto consente l'apertura di sei monofore (fig. 1). Di queste, distribuite in due gruppi di tre lungo i lati nord e sud, solo quelle centrali presentano un doppio profilo fortemente rincassato e stipiti ad angolo retto, mentre le restanti si configurano a singola luce con strombatura diagonale, caratterizzate da una ghiera composta da elementi ammorsati a mo' di cerniera. Questo secondo tipo si ritrova anche nelle due monofore che illuminavano la navatella meridionale; diversamente, il fianco settentrionale della chiesa conserva parzialmente quattro aperture, delle quali almeno due del primo tipo, tamponate e visibili solo sul prospetto esterno, il cui assetto murario consente di riconoscere diverse fasi costruttive, la cui cronologia e reciproca relazione non sono ancora del tutto chiarite, come poi vedremo.

Gli spazi a est e a ovest del grande vano quadrato raddoppiano l'ampiezza delle campate laterali, conferendo così una dimensione basilicale all'intero corpo della chiesa, senza tuttavia indebolire la percezione del volume mediano, che si apre alla vista quasi a sorpresa, solo dopo aver percorso la prima campata dall'ingresso, ed è introdotto da una triplice apertura ad arcate, di cui la centrale ad altezza maggiore, quasi un arco di trionfo a tre fornic. Sul fronte occidentale l'alzato si sviluppa infatti in una sorta di nartece a due piani, non affacciato direttamente sul vano quadrato ma sull'ambiente intermedio, che potremmo definire come il braccio ovest del quadrato (figg. 3-4). Si viene a creare così una graduale progressione delle masse volumetriche lungo l'asse longitudinale dell'edificio, che si ripeteva anche al di là del quadrato mediano, nella zona presbiteriale, per la cui originaria articolazione tuttavia si possono avanzare solo supposizioni, essendo stata completamente rinnovata nel XIII secolo. Gli interventi di ripristino – condotti in seguito al passaggio dell'abbazia ai Cistercensi di Casanova, nel 1237, e all'indomani del Capitolo generale dell'Ordine nel 1255 – trasformarono l'area del coro in un unico spazio quadrato voltato da un'ampia crociera sostenuta da pilastri e colonnine con capitelli decorati a motivi vegetali, e si estesero all'innalzamento delle navatelle laterali, anch'esse voltate a crociera<sup>4</sup>.

Difficile immaginare la soluzione adottata in origine per le coperture della parte orientale della fabbrica, che risulta sopraelevata di 50 cm rispetto alla quota pavimentale del restante edificio e su cui si affaccia l'abside maggiore, mentre un'absidiola in spessore di muro si apre a conclusione della navatella settentrionale<sup>5</sup>. Dai risultati degli scavi condotti in quest'area, lo spazio centrale era con probabilità diviso in sei campate da due pilastri polilobi, posizionati in

<sup>4</sup> Per la documentazione, cfr. Petrucci 1960, II, p. LXVIII e ss. I Cistercensi eseguirono anche lavori di ampliamento e di ristrutturazione del monastero, tra i quali sono tuttora conservati il "cegliere" e gran parte del chiostro, cfr. Radicchio 1993, pp. 34-48.

<sup>5</sup> Il lato opposto non è ispezionabile per confermare o meno la presenza di un'analogha e simmetrica absidiola.

asse con gli altri due che chiudevano il quadrato centrale sul lato oggi aperto dall'arco trionfale duecentesco e che presentavano un profilo analogo a quello dei due pilastri rimasti visibili nella separazione con le navatelle laterali<sup>6</sup>. Così ricostruita, l'area presbiteriale poteva essere chiusa o da crociere voltate sulle sei campate oppure da un sistema di archi diaframma a sostegno di un tetto piano. Altre ipotesi suggerivano un alzata simile a quello del narcece occidentale, cioè su due livelli<sup>7</sup>, oppure una sorta di «monumentale schermo simile a quello descritto per la chiesa desideriana di Montecassino»<sup>8</sup>.

Questo punto rimane ancora problematico, poiché non vi sono ad ora nuovi elementi che possano chiarire le questioni più incerte. Non meno arduo è ricostruire il sistema di copertura delle navatelle laterali, che forse prevedeva già un apparato con volte a crociera di poco più basse delle attuali, ripetute pure nelle tre campate d'ingresso a piano terra, in seguito riallestite. Per il livello superiore del narcece e per lo spazio antistante su cui si affaccia, mi sembra verosimile ipotizzare un tipo di copertura a soffitto piano, poggiante sui setti murari trasversali che tuttora li dividono in tre campate. Riguardo al quadrilatero centrale, è possibile immaginare una chiusura a cupola così come appare raffigurata nell'incisione di Bonifacio da Sebenico (1570 ca.) o nella veduta di Vincenzo Maria Coronelli del 1696<sup>9</sup>. Tale indicazione tuttavia, oltre che provenire da fonti iconografiche di carattere simbolico e approssimativo, potrebbe in ogni caso riferirsi a un rifacimento della copertura originaria, per la quale non è da escludere una forma di tipo piramidale a quattro falde.

Riguardo ai sistemi di sostegno, i pilastri su cui ricadono le arcate dello spazio mediano e del narcece si presentano privi di basi e si concludono con capitelli unghiate ricavati in muratura; hanno profilo polilobo, a due e a quattro salienti, alternando forme semicilindriche e piatte su cui ricadono gli archi che determinano le campate. Agli angoli del quadrato centrale le arcate cieche poggiano su pilastri cilindrici (fig. 5) realizzati in conci squadrati alternati a singole fasce orizzontali di laterizio, che si dispongono anche in senso verticale tra un concio e l'altro secondo una tecnica *cloissonné* in uso nell'architettura mediobizantina (per esempio Osios Lukas). Nelle restanti parti dell'edificio la tecnica muraria presenta una discreta lavorazione della pietra, in conci squadrati di medie dimensioni e allineati in filari non perfettamente regolari.

Per i prospetti esterni, gli ultimi restauri hanno messo in luce gran parte del perimetrale settentrionale (per circa m 5 di altezza dalla quota di calpestio), sul quale sono addossate le strutture del chiostro<sup>10</sup>. Queste hanno quasi del tutto occultato l'originaria articolazione della parete, scandita da lesene (fig. 6) collegate in alto da tre archetti pensili per ognuna delle specchiature, al centro

<sup>6</sup> Belli D'Elia 1987, 2<sup>a</sup> ed.

<sup>7</sup> Ivi, p. 176.

<sup>8</sup> McClendon 1984, p. 10.

<sup>9</sup> Cfr. Radichio 1993, rispettivamente pp. 53 e 57.

<sup>10</sup> Mola 1983.

delle quali singole monofore consentivano l'illuminazione della navatella. Sempre sul fianco settentrionale, all'altezza della terza campata dalla terminazione orientale dell'edificio, un ingresso fortemente manomesso, di cui comunque si conserva parte dell'archivolto, permette tuttora la comunicazione tra la chiesa e il chiostro. Più a ovest si nota un'altra apertura, più volte tamponata e di non chiara interpretazione. Nella fascia superiore della parete sono inoltre ben visibili tre strette ed alte monofore archiacute ad intradosso trilobo (fig. 7), impostate ad una quota di poco inferiore a quella degli archetti pensili, non in asse con le sottostanti aperture e riferibili evidentemente alla sopraelevazione duecentesca delle navatelle.

L'apparecchio murario di questo fianco non presenta una tessitura omogenea: dal basso e fino alla quota di apertura delle prime monofore appare di fattura irregolare (fig. 6), con pietre appena sbazzate disposte disordinatamente con abbondante uso di malta. A seguire verso l'alto e fino alla conclusione ad archetti pensili l'apparecchio diviene più regolare, in bozze di calcare squadrate, di medie dimensioni, con andamento a filari orizzontali, mentre conci più grandi compongono gli stipiti delle monofore, sui quali impostano le ghiera a blocchi di minori dimensioni. L'alzato duecentesco invece è completamente intonato.

A causa dei successivi e disordinati rinforzi della muratura non è agevole verificare la continuità della quota nel cambio di tecnica muraria (figg. 8, 9), e pertanto sia le ipotesi sull'originaria articolazione della parete sia l'attestazione di fasi costruttive cronologicamente differenti non possono che essere indicative, mancando oltretutto il riscontro degli altri due prospetti dell'edificio – quello meridionale e quello orientale – occultati da strutture successive, mentre la facciata risale a un rifacimento quattrocentesco.

Da questi dati parziali si potrebbe presumere che l'adozione di un paramento più regolare possa coincidere con un cambio di maestranze legato a un nuovo cantiere, forse intervenuto nei decenni successivi alla data di consacrazione del 1045. La tecnica costruttiva in pietra squadrata non sembra infatti attestata nel Meridione prima della seconda metà del Mille, e in genere è connessa ai rinnovamenti architettonici conseguenti alla conquista normanna<sup>11</sup>. E tuttavia, nell'abbaziale tremitese la tessitura muraria non presenta quella regolarità di taglio e allineamento caratteristica degli edifici di tardo XI secolo e inoltre nei documenti successivi alla consacrazione l'abbazia è sempre citata come già esistente, né vi sono notizie di una fase di ricostruzione.

Mantenendo dunque una datazione della fabbrica ancorata agli anni centrali del Mille, nella verosimile supposizione che la data di consacrazione non corrisponda esattamente alla chiusura dell'intero cantiere, che potrebbe essersi concluso qualche tempo dopo, dobbiamo allora considerare la parte inferiore del muro perimetrale nord come la preesistenza di un edificio più antico –

<sup>11</sup> Per la Puglia si veda Giuliani 2011; Leonardis 2015. Più in generale si rimanda a Coppola 2005.

ovvero quello ricostruito dalle fondamenta da Alberico – cui forse potrebbe appartenere anche la piccola abside (fig. 10) rinvenuta negli scavi nell'area del narteca<sup>12</sup>. Solo una ripresa delle indagini archeologiche potrebbe chiarire i dubbi in proposito e presentare una scansione cronologica più precisa.

Ciò che invece appare evidente è la presenza di maestranze aggiornate sui metodi di esecuzione di modelli ed elementi architettonici estranei al contesto locale e ben addestrate, come abbiamo visto, nell'impiego della tecnica *cloisonné*. Il che induce a ritenere che Alberico si sia servito di una manodopera molteplice, di varia provenienza, bizantina e occidentale. Certa è infatti la penetrazione di elementi lombardi nell'impiego di lesene e archetti pensili, mentre l'uso di pilastri in muratura terminanti in angoli smussati, tagliati nella pietra, rimanda oltre che a Lomello anche ad esempi borgognoni (Saint-Martin a Chapaize, Saint-Philibert di Tournus, Saint-Vorles a Châtillon-sur-Seine), considerati altresì per quanto riguarda la tipologia della galilea, a cui è stato riallacciato il doppio narteca delle Tremiti<sup>13</sup>.

Anche per alcuni riferimenti che riguardano in particolare la tipologia architettonica, gli spunti sono stati fatti derivare dalle regioni d'Oltralpe, tedesca e borgognona. Per l'impianto quadrato al centro della sala basilicale è stata proposta da Belli D'Elia una derivazione dal corpo occidentale di edifici di età carolingio-ottoniana (abbazia di Corvey, St. Pantaleon a Colonia), cogliendo nel valore escatologico attribuito al *westwerk*, come visione architettonica della Gerusalemme celeste, un tema riflesso nello splendido motivo a *quinconce* del pavimento mosaicato che ricopre il quadrato centrale dell'edificio<sup>14</sup>. Le alte arcate cieche che ne articolano il prospetto interno avevano poi suggerito a McClendon lo "stile colossale di Spira I", mentre lo stesso studioso propende per un'origine meridionale dell'impianto centrale, individuando nella scomparsa chiesa di S. Maria delle Cinque Torri presso Cassino il riferimento più diretto<sup>15</sup>.

Posso aggiungere che si riscontrano alcune consonanze con la più tarda abbazia marchigiana di S. Maria di Portonovo, eretta agli inizi del XII secolo, sia per il sistema di partizione dell'area presbiteriale, divisa in tre zone comunicanti tramite arcate, sia per la tendenza alla centralizzazione dell'impianto. Tale relazione conferma il fenomeno di risalita di taluni modelli o elementi architettonici lungo il versante adriatico, a testimonianza dei continui scambi culturali che si affiancavano a quelli economici, favoriti dai possedimenti di beni monastici lungo la costa e dai traffici marittimi connessi alle attività dei vari monasteri presenti in quelle zone<sup>16</sup>. E anche la chiesa marchigiana del resto va considerata come un esempio di riuscito innesto tra la tradizione bizantina e quella occidentale.

<sup>12</sup> Mola 1983. Nel dare conto degli interventi di risanamento operati nel complesso abbaziale l'autore non specifica l'orientamento della struttura absidale, né riporta le sue dimensioni.

<sup>13</sup> Cfr. McClendon 1984; Belli D'Elia 2004.

<sup>14</sup> Belli D'Elia 2004.

<sup>15</sup> McClendon 1984.

<sup>16</sup> Staffa 2010, p. 115.

Come per altri importanti monasteri “di frontiera” che all’inizio del Mille sostenevano la causa imperiale, così nel caso dell’abbazia di Tremiti il legame con l’Occidente ottoniano-salico, evidente nell’adozione di specifici riferimenti architettonici, va interpretato come un chiaro orientamento della committenza a manifestare la sua adesione a un particolare programma politico-religioso. Le risonanze di un linguaggio occidentale indicano infatti un segno percettibile dell’influenza imperiale, ben documentata dai privilegi emessi da Corrado II e da Enrico III a favore del cenobio insulare. Si possono portare a confronto le coeve fasi di ristrutturazione delle abbaziali di Farfa, Subiaco, S. Vincenzo al Volturno e Montecassino, segnate dall’adozione del *westbau* ottoniano<sup>17</sup>. Anche Alberico di S. Maria di Tremiti, probabilmente di origine germanica, dovette utilizzare questa strategia comunicativa e guardare ai modelli costruttivi delle regioni settentrionali per dichiarare il supporto alla politica imperiale, impegnata a mantenere e ottenere il controllo di un territorio strategico<sup>18</sup>.

E tuttavia, per analoghe motivazioni politiche, questa scelta non comportò, a mio avviso, un rifiuto *tout-court* dell’antica e radicata tradizione bizantina, che invece deve essere riconsiderata per una maggiore comprensione del monumento isolano. Un caso analogo è la chiesa marchigiana di S. Claudio al Chienti, eretta negli anni sessanta dell’XI secolo dal vescovo Udalrico di Fermo (anch’esso presunto alemanno), in un territorio oggetto di grande interesse da parte imperiale. Al modello tedesco della doppia cappella vescovile (convincentemente proposto da Ildegarde Sahler) devono infatti affiancarsi temi costruttivi già presenti nella tradizione orientale, come lo schema a sala ipostila e i sistemi voltati, sperimentati nel Mediterraneo e trasmessi fino in Catalogna<sup>19</sup>.

La stessa commistione vale per l’abbaziale di Tremiti. La sua scansione planimetrica non è esente da richiami all’architettura mediobizantina, nella quale ricorre (con ben diverse soluzioni volumetriche) la combinazione *nàos-nartece* (si vedano ad esempio gli edifici del Myrelaion, di Osios Lukas, con nartece a due piani, o di Dafni). Non si tratta evidentemente di una ripresa diretta – così come del resto non lo è quella del *westwerk* – quanto piuttosto di una evocazione. Anche il raffinato mosaico pavimentale si lega com’è noto a esempi di matrice bizantina in area adriatica di primo XI secolo, come Aquileia, Pomposa, Santo Stefano a Due Carrare, Bitonto e forse anche quello della cattedrale di Pesaro, che potrebbe essere assegnato ai primi decenni del Mille<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Si vedano rispettivamente Betti 1999 e Pistilli 2015, che ipotizza per la chiesa una riconfigurazione a coro contrapposto; Marazzi 2010, pp. 194-195; D’Onofrio 2003. Sulla tipologia dei *westbauten* ottoniani si veda in particolare Lobbedey 2002.

<sup>18</sup> Cfr. Belli D’Elia 2003, pp. 29-39; Belli D’Elia 2004. La studiosa ha particolarmente sottolineato la matrice “imperiale” della costruzione tremiteese.

<sup>19</sup> Cfr. Gigliozzi 2013, pp. 219-221.

<sup>20</sup> Sul mosaico pavimentale dell’abbazia di Tremiti si vedano: Bargellini 1987; Carrino 2001. Per la datazione del mosaico di Pesaro all’XI secolo cfr. Russo 1989; al secolo VI, con rifacimenti tra

Non va poi dimenticata la tecnica costruttiva con l'uso del laterizio a *cloisonné*, che abbiamo visto compatibile con la presenza di maestranze bizantine, tra le quali si potrebbero anche individuare gli artefici dello splendido mosaico pavimentale.

Del resto, i primi decenni del Mille sono segnati per l'area della Capitanata dagli interventi di riaffermazione del potere bizantino, tramite l'azione del catapano Basilio Boioannes che provvide a fortificare i confini della regione attraverso la costruzione di nuove città e di insediamenti castrali<sup>21</sup>. I rapporti degli abati tremitesesi con l'amministrazione bizantina erano molto stretti, senza tuttavia per questo sottrarsi alla diretta protezione degli imperatori tedeschi e ai rapporti con i feudatari longobardi dell'Abruzzo e del Molise, estremamente prodighi nelle donazioni di terre e *castra* all'abbazia isolana. La politica del cenobio fu quindi sempre molto abile e scaltra, a tratti spregiudicata, nella ricerca di sempre maggiore autonomia e affermazione religiosa ed economica sul territorio, fino alla vittoria sulle pretese di Desiderio<sup>22</sup>.

Sono dunque le vicende storico-politiche dell'abbazia e il suo importante ruolo strategico in un'area di frontiera a chiarire meglio la scelta della committenza benedettina – orientata verso una combinazione delle due diverse culture, occidentale e bizantina – e nel contempo a favorire quel fenomeno di naturale convergenza di influenze e apporti di varia origine, tipico delle regioni di confine, disegnate da una particolare fluidità culturale. Nella realizzazione del cantiere si raggiunse così una compenetrazione di modelli, con la precisa volontà di fondere elementi simbolici delle due grandi fonti dell'architettura, generando un risultato inedito nella configurazione planimetrica come in quella dell'elevato, perfettamente integrati.

Paradossalmente, la riconosciuta originalità dell'abbaziale tremitese<sup>23</sup> si spiega meglio se riusciamo a vederla nel suo contesto, se la consideriamo non tanto come un *unicum* del panorama Romanico quanto piuttosto come una delle illuminanti testimonianze della ricchezza e versatilità della cultura locale e della committenza benedettina, in un'epoca ancora poco indagata, che precede l'uniformità tipologica sostenuta dalla riforma gregoriana e diffusa dal modello cassinese, e poco prima della svolta verso il grande rinnovamento architettonico del Meridione italiano a seguito della conquista normanna.

fine XII-inizio XIII secolo lo data Farioli Campanati 1998. Si veda infine De Marinis 2006; Pasquini 2006. Cfr. inoltre Guiglia Guidobaldi 1998, pp. 271-272. Sul mosaico di Bitonto, ritrovato al di sotto della cattedrale, si veda Belli D'Elia 1997; Belli D'Elia 1998, p. 788.

<sup>21</sup> Favia 2015.

<sup>22</sup> Cfr. *infra* n. 2.

<sup>23</sup> Cfr. Calò Mariani 1992; Calò Mariani 1998; Belli D'Elia 2003; Coppola 2005; Belli D'Elia 2006.

*Riferimenti bibliografici / References*

- Bargellini, C. (1987), *The Tremiti mosaic and eleventh-century floor decoration in eastern Italy*, «Dumbarton Oaks papers», 41, pp. 29-40.
- Belli D'Elia, P. (1987, 2<sup>a</sup> ed.), *Isole Tremiti – S. Nicola*, in P. Belli D'Elia, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari: Dedalo, pp. 176-187.
- Belli D'Elia P. (1997), *I pavimenti musivi medievali pugliesi nel quadro della cultura artistica adriatica*, in *Storia dell'arte marciiana. I mosaici*, Atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 11-14 ottobre 1994), a cura di R. Polacco, Venezia: Marsilio, pp. 30-45.
- Belli D'Elia P. (1998), s.v. *Puglia*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IX, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 780-796.
- Belli D'Elia P. (2003), *Puglia romanica*, Milano: Jaca Book, pp. 29-39.
- Belli D'Elia P. (2004), *La "questione lombarda" e la prima architettura romanica nella Puglia storica*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 26-29 settembre 2001), a cura di A.C. Quintavalle, Milano: Electa, pp. 536-556.
- Belli D'Elia P. (2006), *I segni sul territorio. L'architettura sacra*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari: Dedalo, pp. 251-285.
- Betti F. (1999), *Da Subiaco a Montecassino. Origine e diffusione della torre in facciata in alcuni edifici religiosi protoromanici del Lazio meridionale*, in *Arte in Occidente. Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, 3 voll., Roma: Edizioni Sintesi Informazione, I, pp. 71-81.
- Calò Mariani M.S. (1992), *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, Bari: Adda.
- Calò Mariani M.S. (1998), *Capitanata medievale*, Foggia: Grenzi.
- Carrino R. (2001), *Mosaici pavimentali dell'XI secolo in Puglia: committenza, artefici e musivari*, in *La mosaïque gréco-romaine VIII*, Actes du VIII<sup>e</sup> colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale (Lausanne, 6-11 octobre 1997), sous la direction de D. Paunier, C. Schmidt, Lausanne: Cahiers d'archéologie romande, pp. 132-170.
- Cioffari G. (2005), *Sant'Adamo di Guglionesi abate del monastero benedettino delle isole Tremiti: aspetti storici, critici e culturali dall'XI al XXI secolo*, Campobasso: Palladino.
- Coppola G. (2005), *L'architettura dell'Italia meridionale in età normanna (secoli XI-XII)*, Napoli: Artemisia Comunicazione.
- Corsi P. (1980), *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in *Insedimenti benedettini in Puglia, Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, novembre 1980-gennaio 1981), a cura di M. Stella Calò Mariani, 3 voll., Lecce: Congedo, vol. I, pp. 47-99.

- De Marinis G. (2006), *La cattedrale di Pesaro: nuovi saggi sul mosaico inferiore e lo scavo del sagrato*, in *Atti dell'XI colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico con il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività culturali* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), a cura di C. Angelelli, Tivoli: Scripta Manent Edizioni, pp. 579-586.
- D'Onofrio M. (2003), *Il Chronicon di Leone Ostiense e la chiesa predesideriana di San Benedetto a Montecassino*, in *Medioevo: immagine e racconto*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 27-30 settembre 2000), a cura di A.C. Quintavalle, Milano: Electa, pp. 162-169.
- Farioli Campanati R. (1998), *I mosaici pavimentali della seconda fase della cattedrale di Pesaro*, «Picus: studi e ricerche sulle Marche nell'antichità», 18, pp. 7-29.
- Favia P. (2010), *L'alto Tavoliere e i monti della Daunia nel Medioevo. Fra condizione di frontiera e occasioni di scambi culturali interregionali. Un'analisi archeologica*, in *Il Molise medievale. Archeologia e arte*, a cura di C. Ebanista, A. Monciatti, Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, pp. 131-146;
- Favia P., De Venuto G. (2011), *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle II giornate medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari: Edipuglia.
- Favia P. (2015) *Graeci di frontiera: impronte bizantine nelle soluzioni insediative e territoriali di fine IX – prima metà XI secolo in Capitanata e Lucania*, in *VII Congresso nazionale di archeologia medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. Arthur, M. Leo Imperiale, 2 voll., Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, vol. II, pp. 414-419.
- Gigliozzi M.T. (2013), *Umbria romanica. Architettura sacra nel contesto*, Roma: Edizioni Kappa.
- Giuliani R. (2011), *L'edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio*, in *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI. Da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle II giornate medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari: Edipuglia, pp. 189-232.
- Guiglia Guidobaldi A. (1998), s.v. *Pavimento*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IX, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 271-272.
- Guy J. (1987), *Le monastère de Tremiti au XI siècle, d'après un cartulaire inédit*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 17, pp. 387-407.
- Leonardis E. (2015), *Architettura romanica pugliese. Il progetto e la costruzione in pietra portante dell'edificio per il culto*, Roma: Gangemi.
- Lobbedey U. (2002), *Les Westwerke de l'époque Ottonienne en Allemagne du Sud*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église*, Actes du colloque international du CNRS (Auxerre, 17-20 juin 1999), sous la direction de C. Sapin, Paris: Éd. du CTHS, pp. 67-75.
- Marazzi F. (2010), *San Vincenzo al Volturno, dal sacco arabo all'età normanna (X-XII secolo)*, in *Il Molise medievale. Archeologia e arte*, a cura di C. Ebanista, A. Monciatti, Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, pp. 191-199.

- Martin, J.-M. (1992), *Les problèmes de la frontier en Italie méridionale (VI-XII siècle): l'approche historique*, in *Castrum 4. Frontère et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Atti del colloquio (Erice, 18-25 settembre 1988), a cura di J.-M. Poisson, Roma: École Française de Rome, pp. 259-276.
- Martin J.-M. (1993), *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome: Boccard.
- Martin J.-M. (1998), *Insedimenti medievali e geografia del potere*, in *Capitanata medievale*, a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia: Grenzi, pp. 77-83
- McClendon C.B. (1984), *The Church of S. Maria di Tremiti and Its Significance for the History of Romanesque Architecture*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 43, pp. 5-19.
- Mola R. (1981), *Chiesa di S. Maria. Isole Tremiti – San Nicola*, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, novembre 1980 – gennaio 1981), a cura di M. Stella Calò Mariani, 3 voll., Lecce: Congedo, II, t. 1, pp. 1-20.
- Mola R. (1983), *Isole Tremiti (FG). Isola di San Nicola. Complesso abbaziale*, in *Restauro in Puglia: 1971-1983*, 2 voll., Fasano: Schena, II, pp. 295-304.
- Morlacchetti E. (2014), *L'abbazia benedettina delle Isole Tremiti e i suoi documenti dall'XI al XIII secolo*, Cerro al Volturno: Volturnia Edizioni 2014 (Studi Vulturvensi, 4).
- Pasquini L. (2006), *Il gioco degli scacchi nel mosaico medievale: gli esempi di Pesaro, Otranto e Piacenza*, in *Atti dell'XI colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico con il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività culturali* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), a cura di C. Angelelli, Tivoli: Scripta Manent Edizioni, pp. 65-76.
- Petrucci A., a cura di (1960), *Codice diplomatico del monastero benedettino delle Tremiti*, 3 voll., Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la storia d'Italia, 98).
- Pistilli P.F. (2015), *La stagione del Romanico: il coro orientale dell'abbaziale di Farfa e l'incompiuta basilica di S. Martino sul Monte Acuziano*, in *Il complesso abbaziale di Santa Maria di Farfa: spazi della preghiera, spazi della bellezza*, a cura di Del Frate, Roma: Palombi Editore, pp. 47-63.
- Radicchio G. (1993), *L'isola di San Nicola di Tremiti*, Bari: Palomar.
- Rescio P. (2006), “*Insula Tremitana, que vocatur Sancti Nicolai, in qua est castrum et monasterium*”: storia e archeologia dell'abbazia fortificata di S. Nicola di Tremiti, in *IV Congresso nazionale di archeologia medievale* (Abbazia di San Galgano, Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich, M. Valenti, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 627-632.
- Russo E. (1989), *Testimonianze monumentali di Pesaro dal secolo VI all'epoca romanica*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di M.R. Valazzi, Venezia: Marsilio (Storia di Pesaro, 2), pp. 80-99.
- Staffa A.R. (2010), *Traffici, commerci e popolamento costiero in Abruzzo e Molise fra XI e XIII secolo*, in *Il Molise medievale. Archeologia e arte*, a cura di C. Ebanista, A. Monciatti, Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, pp. 103-117.

*Appendice*

Fig. 1. S. Maria di Tremiti, interno dell'abbaziale (foto Autore)

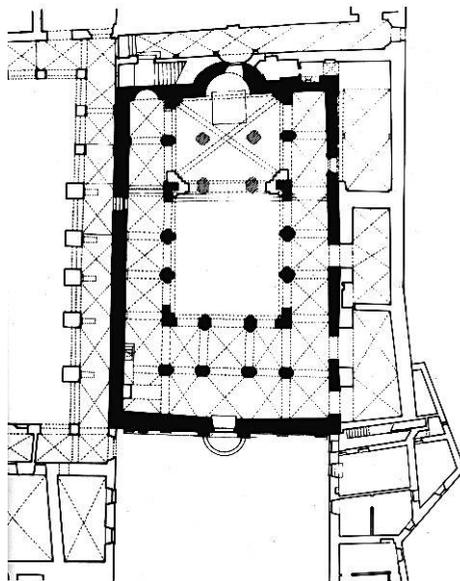


Fig. 2. S. Maria di Tremiti, pianta dell'abbaziale (da Belli D'Elia 2003, p. 29)

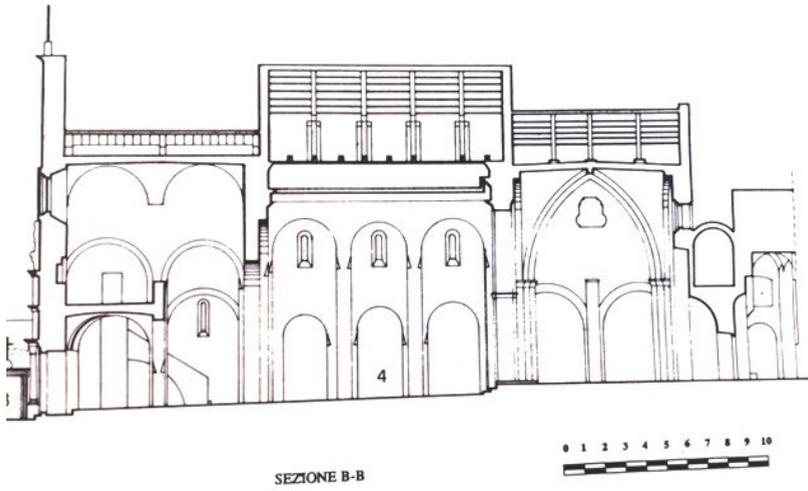


Fig. 3. S. Maria di Tremiti, sezione dell'abbaziale (da Radicchio 1993, p. 37)



Fig. 4. S. Maria di Tremiti, nartece dell'abbaziale (foto Autore)



Fig. 5. S. Maria di Tremiti, vano centrale dell'abbaziale, particolare del pilastro angolare (foto Autore)



Fig. 6. S. Maria di Tremiti, perimetrale esterno settentrionale dell'abbaziale, fascia inferiore, monofora (foto Autore)



Fig. 7. S. Maria di Tremiti, perimetrale esterno settentrionale dell'abbaziale, fascia superiore (foto Autore)

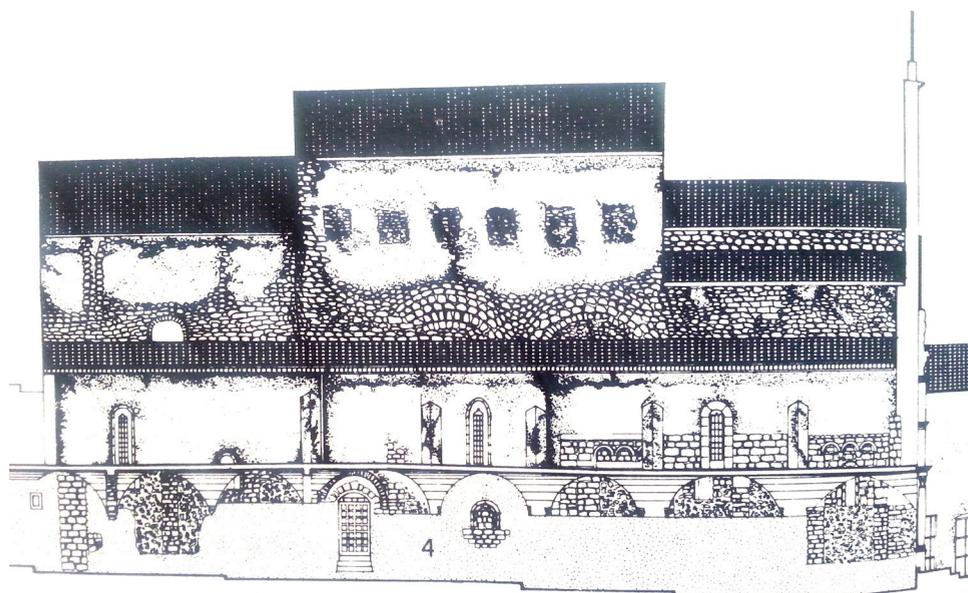


Fig. 8. S. Maria di Tremiti, rilievo del fianco settentrionale (da Radicchio 1993, p. 42)

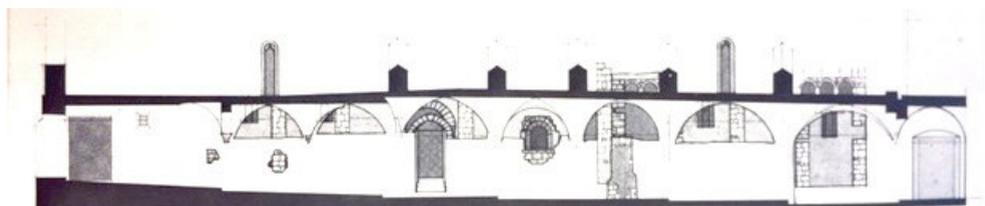


Fig. 9. S. Maria di Tremiti, rilievo del fianco settentrionale (da Mola 1983, p. 300)



Fig. 10. S. Maria di Tremiti, area del narthex, resti delle fondazioni di un'abside (da Mola 1983, p. 301)

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

### *Texts by*

Caterina Barilaro, Cristiano Bedin, Matteo Bertelé, Valentina Bucci,

Francesco Clementi, Delio Colangelo, Annalisa Colecchia, Gabriele Costa,

Serena D'Orazio, Daniela De Liso, Carlo Dionisotti, Patrizia Dragoni,

Francesca Favaro, Concetta Ferrara, Maria Teresa Gigliozzi, Rita Ladogana,

Stefano Lenci, Sara Lorenzetti, Agnese Marasca, Valeria Merola,

Pardo Antonio Mezzapelle, Nora Moll, Massimo Montella,

Francesco Montuori, Antonella Negri, Paola Nigro, Antonella Nonnis,

Pietro Petrarola, Dalibor Prančević, Francesca Pulcini,

Federia Maria Chiara Santagati, Mauro Sarnelli, Carlo Serafini, Valentina Valerio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

